SUL COMMERCIO DEI PRODOTTI DELLE INDIE ORIENTALI LETTERA INFORMATIVA DI...

Luigi Vezato



SUL

COMMERCIO DEI PRODOTTI

DELLE INDIE ORIENTALI

LETTERA INFORMATIVA

DI LUIGI VEZATO DA LISBONA

AL CONSOLE

DELLA REPUBBLICA VENETA A MADRID

V MAGGIO MDLXXXIV.

VENEZIA,

STABILIMENTO DI G. ANTONELLI

1873.

AL CHIARISSIMO

SIGNOR CAV. ALESSANDRO PALAZZI

VICE-PRESIDENTE DELLA CAMERA DI COMMERCIO

DI VENEZIA.

PREG.^{MO} SIGNORE

Festeggiare in questo giorno, meglio che per me si potesse, il bene auspicato connubio dell'egregio di lei NIPOTE *colla gentile Sig.^{a}* EMMA JANSEN, *cittadina di Amburgo, mi parve officio opportuno a dimostrare nel lieto avvenimento la viva parte che personalmente io prendo all'allegrezza della di Lei famiglia, e a dare a Lei, Onorevol.^{mo} Sig.^{e}, nella fortunata occasione, pubblica testimonianza di stima, di rispetto e di animo grato per la nobile deferenza, con che a Lei piace onorarmi senza mio merito alcuno.*

Nè all'uopo trovai spediente migliore che di pubblicare, secondo la bella costumanza del giorno, un documento inedito relativo alla storia del patrio commercio delle DROGHE INDIANE, *tratto dal Codice N. 91, all'Archivio Generale di Venezia restituito dal Governo Austriaco nel 1869.*

Oso quindi venirle innanzi, Preg.mo Sig.e, con questo documento e cogli accenni storici che lo precedono, nella lusinga che gentilmente Le piaccia accoglierlo, nella lieta ricorrenza domestica, col solito di sua squisita bontà e cortesia, e perchè si riferisce alle ragioni del Commercio di Venezia, che da Lei è sì onorevolmente rappresentato, e per riguardo a quel di più che, se le mie forze mel consentissero, vorrei offerirle, per porgere a Lei ed al Nipote il devoto omaggio della mia odierna esultanza e distinta considerazione.

Venezia, 15 Marzo 1873.

Di Lei, Egregio Signore,

Obb. Dev. Servitore
GENNARO MALVEZZI.

Fino dai tempi delle crociate, quando i Veneziani nella seconda guerra di Siria condotti dal doge Ordelafo Faliero espugnarono Sidone e Tolemaide, sottomisero Joppe e Tiro e conquistarono la Santa Città, si aperse loro il campo al commercio nell' Oriente e nel mezzogiorno del mondo antico, e più ancora dopo le felici imprese e conquiste dei dogi Domenico Micheli, Pietro Polani e di altri.

Non minore influenza all' incremento dei traffici di Venezia ebbero altresì l' industria e il singolare genio delle scoperte dei nobili veneziani Nicolò, Maffio e Marco Polo, che verso il 1250 dell' êra nostra primi viaggiarono in Cina e Tartaria, pei mari indiani, al Kamtchatka e al Giappone; non meno che quelle dei nobili Nicolò ed Antonio Zeno pervenuti al nord-est dell' America nel 1300, cento anni prima, cioè, che vi arrivasse il genovese Colombo. Anche i

Popolatissimo era lo Stato; prospere e molteplici le industrie; frequente sempre di navi mercantili nazionali e forestiere l'ampio e sicurissimo porto; la metropoli del dominio, Venezia, una delle più belle, ricche e magnifiche città di Europa; il principale mercantile convegno, Rialto, formicolante di commercianti a tutte le ore; le dogane ed i fondachi insufficienti a contenere la stragrande quantità di merci di ogni genere che dagli emporei principali del globo qua, come ad emporeo mondiale, erano tratte; così che di Venezia poteano ripetersi i vanti di Tiro, Cartagine ed Alessandria antiche, essendo pervenuta al grado di meritarsi l' ammirazione ed il rispetto di tutti i popoli e dei sovrani.

A questo centro di mondiale mercato convenivano costantemente e vi si stabiliron dappoi commercianti d'ogni paese. Arabi e Mori, Turchi, Greci, Armeni, Tedeschi, Grigioni, Milanesi, Fiorentini, Lucchesi ed Israeliti vi avevano speciali privilegî e fondachi, dove era ammirando il movimento di merci infinite. Là gli scialli di cascemir; i diamanti di Golconda; le perle di Ormus; le seterie di Persia; le mussoline d'India; le armi di Damasco; il sale del Mar Nero; la canapa, le pelliccie, i cuoi, le pelli crude e i metalli preziosi di Russia; i ciambellotti, le lanerie dell'Armenia; le granaglie di Barberia, Sicilia ed Egitto; lo zuc-

chero di Madeira; il pepe dell'Indostan; la cannella di Ceylan; i garofani di Ternate; la noce moscada di Malacca; lo zenzevero del Malabar; la paglia della Mecca; la canfora di Borneo e del Giappone; il rabarbaro della Siberia meridionale; il cisto di Creta; la gomma di Arabia; la sandracca d'Africa; l'ambra del Baltico; il sangue di drago delle Canarie; la curcuma tintoria, il verzino, il galangal, il nardo, il gàlbano, i cotoni ed i zuccheri delle Indie; l'assenzio ed il borace di Persia; i sandali di Tanasarim; il mastice e la trementina di Scio; l'aloe di Socotora; il muschio d'Asia; lo storace di Siria, e tutte le altre sorta di SPECIE e DROGHE dell'India e di Egitto, costituenti uno dei più ricchi articoli del commercio dei Veneziani che con fortuna immensa ne esercitarono per secoli il monopolio in Europa.

Coi commerci eran cresciute le venete industrie. Alla pesca, alla caccia, alla coltivazione dei lidi erano venute appresso le industrie del sale, quella dei fabbri ferraî e dei legnajuoli (che a tanti crebbero da riportare vittoria eglino soli sopra i Triestini rapitori delle loro spose). Coi lanificî fiorivano le arti dei ciambellotti e delle rascie disputate agli Orientali; le fabbriche di cordami e di istrumenti musicali; le manifatture di panni d'oro e zendadi, di seterie, di velluti, di ricami, di veli, merletti e trine a punto in aria; l'arte tintoria,

che di somma fama godeva per i suoi brillanti cremisi e scarlatto; le fabbriche di marocchini, di cuoi semplici o dorati per tappezzerie; le preparazioni di borace, lacca, biacca, colori, allume di rocca, solimato, e di cremor di tartaro imparate dai Saraceni; le fabbriche di ceramica; quelle di sapone favorite dal commercio vivissimo degli olii e della soda; le fabbriche di cera, di amito e cipria, le raffinerie di zuccheri, e soprattutto l' arte delle manifatture di vetri, specchi, cristalli, perle lavorate a lume, margheritine, filigrane, vetri colorati, insomma delle conterie, di cui il patrizio Manni aveva esposto i metodi già fino dal secolo XIII.

Nella floridezza commerciale ed industriale di allora la Nobiltà Veneta, come la fiorentina, non credette già i traffici indegni di sè, ma li fece anzi stromento di sua grandezza. I giovani nobili, abbandonato lo splendore dei superbi palagi e le pompe speciose delle feste patrie e domestiche, montavano sui mercantili navigli per correre i mari al traffico in regioni lontane, donde redivano carichi di ricchezze, colla conoscenza delle altre nazioni, sperti degli affari, forti della pratica di mare e del coraggio di guerra, onde non è meraviglia se abbondassero allora i capitani valorosi.

I Nobili, uniti ai popolani nella comunione positiva delle speculazioni di commercio, non abor-

rivano di amalgamarsi ad ogni ordine di persone nazionali o forastiere anche nell'esercizio pratico di esso, sedendo nei loro respettivi banchi di Rialto dappresso a quelli dei popolani; nè la mano usa a soscriver leggi ed a sguainare la spada temeva punto lordarsi ove bisognasse numerar le monete o segnare contratti di traffico, perchè non la superbia spagnuola od il fumoso fasto francese aveva ancora varcato i limiti delle lagune.

Toccando delle commerciali risorse onde Venezia prosperò un tempo, innalzandosi potente e riverita sopra le altre nazioni, primeggiando fra loro per civiltà e magnificenza, ci piacque digredire in lode dei gloriosi antenati dei nostri patrizî, sperando che questi, nel miglioramento progrediente dell' attuale nostro commercio, sappiano profittar dell'occasione per fare ammutire i più, che in generale li dicono degeneri dagli avi ed oggi accreditano le invettive satiriche di che in altro tempo li colpiva la Musa sdegnosa del lombardo Parini.

Abbiamo detto uno dei principali articoli di commercio per i Veneziani essere stato il Pepe e le Droghe delle Indie Orientali, che correvano generalmente in Venezia sotto la denominazione di Spezie Grosse e Spezie Sottili, e comprendevano tutti quei prodotti che abbiamo più sopra distinti ed altri non pochi analoghi da noi sotta-

cinti per brevità. Questi prodotti generalmente esclusivi dell' India pervenivano in Occidente per l' Egitto e la Siria, via a dette merci indicata dalla tradizione storica e dalla situazione geografica, e divenuta poi l' unica da percorrere allorquando i Turchi, impadronitisi di Costantinopoli, Trebisonda e Caffa, impedivano la navigazione nel Mar Nero.

I commercianti veneziani avevano già da tempo piantate colonie a Damasco, Beruti, Tripoli, Laodicea, Alessandria, dove mettevano capo le carovane che periodicamente conducevano il PEPE e le DROGHE. Già i soldani di Egitto se ne erano appropriato il monopolio, e comperandole dalle carovane a prezzi bassi, le facevano dai loro agenti rivendere assai care, per modo che una tonnellata di pepe non mondato costava da ottanta a cento e fino a centoventi zecchini.

Tuttavia i commercianti di Venezia tollerarono questo e tanti altri mali trattamenti da parte dei soldani mamelucchi in Egitto, a motivo dei pingui lucri che loro derivavano dal ricco commercio del PEPE e delle DROGHE che essi importavano in Venezia per rivenderli con esuberanti profitti ai popoli di Occidente, verso i quali essi per questo articolo esercitavano alla lor volta un monopolio importante.

Ma la scoperta fatta nel 1486 dal portoghese

Bartolomeo Diaz alla punta meridionale dell' Africa del *Capo delle Tempeste* o *Capo di Buona Speranza* doveva portare più tardi la sua funesta influenza sul commercio del Pepe e delle Droghe a danno dei Veneziani. Infatti undici anni dopo per ordine di Emmanuele re di Portogallo Vasco di Gama, conte di Vidigueyra, celebre navigatore portoghese, girava il Capo e nel maggio 1498 gettava l' ancora a Calcutta, ritornando in patria nell'anno appresso. Ammiraglio delle Indie nel 1502, sottomise parte delle coste dell' Africa orientale, piantò colonie di commercio a Mozambicco ed a Sofala, e, fatti trattati col re di Cananor, penetrò fino a Cochin; onde i Portoghesi, comperando a mite prezzo le Droghe di prima mano alle Indie orientali ne recavano una dopo l' altra le flotte cariche nel porto di Lisbona generando un rivolgimento decisivo nel commercio veneziano degli indiani prodotti, che a Venezia facendosi sempre più rari, erano saliti ad altissimi prezzi.

Di questa guisa i Portoghesi s' impossessarono del monopolio del traffico diretto fra l' India e l' Europa, massime dopo che, occupato il golfo Persico e l' isola di Ormus, che ne guardava l' entrata, si resero padroni di tutto il commercio che gli Arabi ed i Persiani facevano da molti secoli per questa via; e fino a Costantinopoli e la Bucaria ebbero tutto l' occidente dell' Asia tributario

pei ricchi prodotti delle Indie. Così quel commercio pei Veneziani gradatamente diminuì, a ciò non poco influendo pure la scoperta di Colombo, la Lega di Cambray, la battaglia di Pavia colle funeste sue conseguenze, nonchè la conquista del Portogallo fatta dal duca d'Alba colle armi di Filippo II, per cui anche la Spagna cominciò ad avere possedimenti nelle Indie.

Forse che i danni derivati a Venezia dalla rivoluzione del commercio indiano potevano in parte almeno essere scongiurati, se la Repubblica avesse accettato l'offerta fattale da Emmanuele re di Portogallo di fornirle a prezzo convenevole tutte le Spezie e Droghe che sbarcassero a Lisbona, con che avrebbero potuto riguadagnare il perduto monopolio di quel commercio in Europa. Ma la Signoria non fece uso dell'invito, aborrendo probabilmente di recarsi nel paese della fortunata rivale all'acquisto delle Droghe, che fino allora Venezia sola aveva fornito a tutto Occidente.

Alquanto tempo appresso, disperando la Repubblica di poter d'altra guisa portar rimedio al suo definitivamente deperito commercio, offrì alla sua volta ella stessa di acquistare in appalto i prodotti indiani che sulle flotte portoghesi pervenivano ai regî fondachi di Lisbona. Ma non fu accettata la tarda esibizione, perciocchè ormai quasi tutte le merci indiane pervenivano ai paesi

d'Occidente direttamente dal Portogallo, e l'azione commerciale per questi prodotti si spense quasi affatto presso i Veneziani, ai quali ragioni politiche di non poco rilievo erano d' impedimento a mandar pel capo di Buona Speranza anche le loro navi alle Indie a fondarvi emporei e relazioni dirette di commercio.

Arrogi inoltre che per tenere sempre in rispetto il Turco, suo capitale nemico, premeva alla Repubblica di tenere nelle acque del Mediterraneo la sua flotta, d'altronde assai indebolita, nè poteva quindi avventurarla in lontani paraggi, che la fama diceva assai pericolosi ed avevano costato ingenti sacrificî ai Portoghesi, quantunque soli conoscessero esattamente la via marittima alle Indie, di cui tennero gelosamente per assai tempo il segreto.

Oggidì, mutate le condizioni politiche di Venezia, e col taglio dell'Istmo di Suez riaperta a lei la grande strada dell'asiatico continente, inesausta fonte di traffici e di grandiosi profitti, ci conforta la dolce speranza che il commercio dei Veneziani grandemente se ne avvantaggi e gradualmente progredendo possa riguadagnare l' antico splendore, sempre più sviluppando ancora il genio non ispento delle proprie industrie.

Animati da questo vivissimo desiderio, cui oggimai veggiam corrispondere il confortevole mi-

glioramento delle commerciali ed industriali condizioni del nostro paese, non ci parve inopportuno o affatto disutile pubblicare una fra le più importanti lettere inedite che sull'argomento del commercio delle Droghe indiane dirigeva un tale Luigi Vezato da Lisbona ad Antonio Maria Ragona Console per la repubblica a Madrid, a cui facemmo precedere la Parte in proposito presa e contraddetta nel Veneto Senato il 10 marzo 1584.

E, quantunque trepidassimo della nostra conosciuta pochezza in fatto di studî storici e letterarî, tuttavia intesi semplicemente a chiarire, per quanto era da noi, la storia delle cose nella lettera citata discorse, abbiamo premesso inoltre questi umili accenni, dopo aver consultato le autorità storiche a nostra disposizione, e quindi senza alcun'altra nostra pretensione all'infuori di quella di onorare con essi, meglio che con viete canzoni, il beneaugurato connubio di tali che appartengono a due delle più riputate ed operose Ditte di commercio di Venezia e di Amburgo.

Marzo MDLXXXIV.

Dalle lettere e scritture ora lette questo Consiglio ha inteso le replicate istanze fatte dal Dilettissimo Re Cattolico per via del Sig.r Don Giovanni Idiaches, di Don Cristoforo de Mora e del Rev.do Fra Mariano Azaro con quell'Ambasciator nostro, per aver dalle Signorie Nostre la risoluzione intorno al partito dei Peveri; ed ha insieme inteso gl'importantissimi beneficî che da quello potrebbero nascer così al publico come al privato.

Intorno al qual partito è stato anco maturatamente consigliato dai Savî del Collegio nostro coll'intervento dei dilettissimi nobili nostri Vincenzo Morosini Cavaliere Procuratore, Antonio Bragadin e Gianfrancesco di Priuli, e dei Cinque Savî nostri sopra la Mercanzia.

E perchè a voler rispondere in Ispagna con certo fondamento, come si ricerca in materia di tanto rilievo, è necessario prima veder se si può trovar modo conveniente di effettuar tal partito, senza però interessar per alcuna via la Signoria Nostra, eccetto che nel prestar il suo favore, come è stata sempre solita di fare per aumento del Negozio mercantile;

L'anderà parte che sia commesso ai Cinque Savi nostri sopra la Mercanzia che debbano vedere se in questa Città vi sarà un numero conveniente di privati o Nobili, o cittadini, o mercanti, per facoltà e condizione a questo atti; i quali, persuasi dal proprio loro beneficio, vogliano abbracciar il suddetto partito da esser trattato e concluso con. S.ª M.ᵗᵃ per loro medesimi o per loro Agenti col favore, com'è detto, della Signoria Nostra, senza che ella si interessi in questo partito in alcun modo, nè per alcuna maniera. Avendo libertà i detti Cinque Savi di far sapere a questi tali le particolari condizioni della proposta fatta dal Re, secondo che a loro parerà meglio, per invitarli maggiormente a dar orecchie al detto partito. E, trovati che gli avranno, debbano venire a riferir il tutto nel Collegio nostro, acciò si possa poi in tal materia far con questo Consiglio quella deliberazione che si converrà al servizio delle cose nostre.

Proposta in Senato, questa parte venne contraddetta dal Chiarissimo Giustinian, Savio agli Ordini, in seguito a che fu deliberato ordinare:

All'Ambasciatore in Spagna [1] perchè col mezzo del Console in Lisbona [2] e per ogni altra via conveniente prenda informazione se le cose di quei paesi sono in istato che vi sia opportuna occasione di mandar l'anno venturo le galee grosse; e che sorte di robe si potrebbero aver di là per caricarle, e specialmente di SPEZIERIE ed altre merci sottili ed in che quantità e con che fondamento di speranza; e quali mercanzie all'incontro si potrebbero mandar, e quali scali potrebbero essere più accomodati in quelle marine.

E che veda di saper, ragionando con quei ministri, come da lui, se credessero che ciò dovesse esser caro a S. M., e che facesse a quelle aver quelle comodità e quei favori che altre volte si solevano avere.

E commesso di qua ai cinque Savi che prendano informazione in questa materia.

(1) VINCENZO GRADENIGO.

(2) GIOVANNI DALL'OLMO. — L'*Informazione* data da detto Console su questo argomento all'Ambasciatore della Repubblica in Ispagna, è stata pubblicata nel 1869 dal chiariss. sig.r cav. B. Cecchetti, dalla squisita gentilezza del quale questi documenti ci furono favoriti.

Capitolo di una lettera del Sig. LUIGI VEZATO da Lisbona.

Illustrissimo e mio Signore Osservandissimo.

Coll' ordinario passato scrissi a Vostra Signoria Illustrissima una ultima risposta di sue, e le promisi mandarle con questo la *Informazione* che ella mi ricercava circa ai traffichi che si possono fare di qui a Venezia e da Venezia a qua colle galeazze, e così avendo fatta quella maggior diligenza che il tempo mi ha concesso, ho posto nella inclusa informazione quel tanto che ho giudicato essere a proposito. V. S. Illustr. lo potrà discorrere, e, trovando sia a suo piacere, servirsene al bisogno; e conoscendo che vi fosse necessità di qualche altra giunta, avvisandomelo, subito sarà servita; anzi mi perdoni se non è così copiosa e compendiosa come richiederebbe il negozio, chè per ora non ho potuto più, ma credo bene vada fondata sopra il certo, sopra la quantità e prezzi che

si può sperare. Resta solo di qui avvertire essere mio parere che non varrà la spesa d'impiegar tre galeazze a questo viaggio, senza che la Serenissima Signoria procuri di contrattare i Pepi d'India in qua, del modo che tiene il contratto Giambattista Rovellasco ed altri compagni, che quest'anno si finì e da S. M. è stato prolungato per il seguente, nel qual termine si dovrà contrattare di nuovo con lui o con altri, e con tal contratto la Ser.ma Signoria potrà dare ai Pepi che staranno in loro mani l'espediente che le tornerà più comodo. E molte ragioni mi muovono a dirle questo, perchè quando ella giudicasse che detta Signoria ci avesse qualche inclinazione, gliene apporterebbe alcune delle condizioni del detto contratto; e quando tal negozio non facesse per loro, determinando pure di dover mandare dette galeazze al traffico, converrebbe almeno che facessero contrattar i Pepi coi medesimi contrattatori, che li facessero venire d'India, dove si obbligassero di pigliarli, o dar loro una certa quantità di detti Pepi al prezzo pattuito d'accordo; perchè mandando le galeazze senza un tale obbligo, costoro si altererebbero tanto colla certezza dell'arrivo di esse, che chi volesse comperare i Pepi dovrebbe pagarli a modo loro, il che non porterebbe forse la spesa. Sicchè in tutto si deve a ciò aver considerazione, come pure alla poca quantità delle robe che qua si

possono condurre da Venezia con poca o nessuna speranza di poterle far servire alle compere delle SPEZIERIE, vendendosi a persone di differente professione di quelle che vendono dette SPEZIERIE; e qui non si costuma far Bazari, come si costuma in Turchia, e che ciò le sia per avviso. Io starò attendendo di sapere la sua volontà, e conoscendo ch'io sia buono per servirla in qualsivoglia cosa, ella mi farà singolare grazia di comandarmi, chè in tutto mi troverà prontissimo, con che me le offero etc.

Illustrissimo Signor mio

Appresso si darà a V. S. Ill.ma quella più particolare e distinta informazione che a me sarà possibile sopra i traffichi e negozî dell' India di Portogallo e di altre parti a questa città di Lisbona, conforme alla richiesta fattami, ed inoltre l'opinione che sopra di essi si tiene rispetto all' avvenire.

E primieramente dirò che S. M. tien partito con particolari che si obbligano per cinque anni approntare e mettere in ordine di tutto punto per far il viaggio delle Indie cinque navi grosse ed una per il viaggio di Malacca, onde su di esse caricar tutte le mercanzie e contanti dei mercatanti e dei contrat-

tatori, non meno che genti ed altre provvigioni ed appodi che a S. M. occorre mandar ogni anno a quelle parti; le quali navi partono ogni anno nel mese di Marzo e sono di ritorno qua il mese di Agosto e Settembre dell'altro anno seguente colle SPEZIERIE e coll' investita dei capitali che di là ritornano.

Detta Maestà tiene medesimamente contratto con altri mercatanti forestieri e terrieri, i quali si obbligano di mandar ogni anno tanti reali contanti in India colle dette navi che suppliscono per la compera di cantara trentamila di PEPI da comperarsi là ogni anno per venire colle medesime navi che di qua partono a tutti costi e spese, così di noli, come di altro dei detti contrattatori; e che detti PEPI siano condotti dentro di queste dogane di Lisbona per essere poi divisi in modo che la giusta metà di essi integrisi agli agenti di S. M., netti di ogni spesa, e quanto a detti contrattatori, per la metà che loro resta, non sono obbligati a pagar altro dazio.

L' ultimo capitale di questo contratto fu mandato colle navi che partirono questo Marzo passato; e perchè era necessario, facendo nuovo arrendamento, ossia contratto, firmarlo prima della partenza di dette navi, per potere a chi toccasse dare gli ordini convenienti, e desiderando S. M. aver prima nuova relazione ed informazione delle cose di là da nuovi

ministri, che mandò l'anno passato, la quale informazione dovrà venire con quelle navi che si aspettavano ad Agosto e Settembre prossimo, ebbe per bene di prorogare ai medesimi contrattatori un altro anno di più il contratto coi medesimi patti e condizioni alle quali lo tenevano senza veruna innovazione; per potere con suo maggior gusto, ricevuti che abbia gli avvisi che desidera, contrattare di nuovo che il medesimo dovrà seguire a questi contrattatori cogli avvisi dei suoi ministri. E non ostante che, come si dice, detti contrattatori siano obbligati a far venire fino alla somma di cantara trentamila di PEPI all'anno, tuttavia fino ad ora non si è veduto che sieno mai arrivati se non alla somma di dodicimila, quindicimila o tutt'al più di diciottomila cantara all'anno, per quanta diligenza essi abbiano potuto fare; sperasi ora che in avvenire, coi nuovi e buoni ordini dati da S. M. a quelle parti, ed anco per quelli degli stessi contrattatori, i quali nuovi ministri hanno mandato per questo effetto, abbia a venire maggior somma e colle navi che questo mese di Agosto e Settembre si aspettano d'India e Malacca (che dovranno essere sei, o forse cinque, mentre di una che mancò l'anno passato non si ebbe più nuova alcuna) potrebbe venirne fino alla somma di ventimila cantara, poco più, poco meno; che sebbene non venis-

sero più di cinque navi, tuttavia se ne aspetta egualmente la detta somma, che così seguendo si giudica varrà Duc.ti 40 il cantaro di libbre 112 di queste che sono di oncie 12 per libbra; se ne venissero quattro o cinquemila cantara di più, un cantaro potrebbe valere due o tre ducati meno; e venendone quattro o cinquemila cantara meno di detta somma, si giudica che il prezzo sarebbe di Duc.ti 45 e più il cantaro, e questo per l' alto prezzo in che lo troverà posto, che ora è di Duc.ti 60 il cantaro, per il mancamento che se ne sente in tutti i paesi; ma venendo la detta somma di cantara venticinquemila, e continuando colle susseguenti navi ad andar ogni volta più moltiplicando, come si spera, dovrà il prezzo discendere di nuovo a Duc.ti 36 e 35 e forse 34 il cantaro, cioè ai limiti ordinarii dell'anno passato; i quali Pepi non possono capitare in altre mani che in quelle di essi contrattatori.

Garofani colle navi suddette in quest' anno si fa giudizio ne abbiano a venire da 3000 a 3500 cantara, e, così seguendo, si stima che abbiano a valere Duc.ti 90 il cantaro di libbre 128; e se ne venisse maggior somma, varrebbero sempre poco meno; perchè il costo è caro, e si tratta di mercanzia che può essere conservata e non tiene corruzione; e se ne venisse minor somma, varrebbe davantaggio, con-

forme al mancamento di detta somma; ma si giudica sarà più presto di più che di meno, ed oggi vale Duc.^{ti} 100 e più il cantaro.

CANNELLE vengono qua in sorte, e potrebbe essere che con dette navi ne venissero 1000 cantara; ma questa mercanzia è più incerta che le due di sopra, che sono più ordinarie, e venendone detta somma o poco meno, si giudica che il prezzo sarà eguale a quello dei *Garofani*, che è di Duc.^{ti} 90 e più il cantaro di libbre 128, e ciò per la reputazione in cui oggi sono di Duc.^{ti} 130; chè altrimenti varrebbero Duc.^{ti} 80; e quando ne venisse meno assai, potrebbe fare molta variazione, che se fosse la metà meno, come potrebb' essere che si mantengano ai prezzi d'oggi. Tuttavia, intendendosi che l' Isola Sachen sta in pace coi Mori, si spera ne debba capitare la detta somma.

MACIS con dette navi se ne aspetta cantara 300 e più, ed oggi vale qui Duc.^{ti} 150 il cantaro di libbre 128, e sta in onesta richiesta; giudicasi che poco possa abbassare per il molto che costa ed i grandi dazî che paga; e venendone minor quantità, varrà davantaggio.

NOCI in sorte costano oggi Duc.^{ti} 40 il cantaro di libbre 112, ed è prezzo tanto basso, che si perde molto del capitale; costando tanto quasi di dazii

e noli; per cui ne verranno poche o nessuna; non potendosene far venire, se non quando valessero Duc.[li] 60 e più il cantaro.

ZENZERI di ordinario sono di quella specie che a Venezia dicono MORDASSI, ed oggi valgono Ducati 25 il cantaro di libbre 112, prezzo egualmente tanto basso, che per le suddette cause non se ne può far venire; e questo deprezzamento dipende dalla quantità che da pochi anni in qua ne viene in Siviglia dalle Indie di Spagna, che vale molto minor prezzo. Nè da queste parti ne verrà quantità, se non vale da Duc.[li] 45 a 46 il cantaro.

ENDACHI se ne aspettano circa 2000 cantara, forse più che meno, ed oggi valgono Duc.[li] 139 il cantaro di libbre 112, e stimasi che il perfetto varrà Duc.[li] 120, mentre ne viene di un'altra sorte, che secondo la sua qualità e bontà costa meno.

Capitando tutta la somma di SPEZIERIE sopraddette (come si giudica che debba seguire), stimasi che se ne possano smaltire le due terze parti in Inghilterra, Alemagna, Fiandra, Francia, Spagna e Portogallo, e che l'altro terzo possa servire per l'Italia. E per l'avvenire, vedendosi le diligenze che si fanno per le Indie ed i grandi capitali che vi si mandano più dell'ordinario, puossi credere che ne possa capitare quantità anco maggiore, per cui si potrebbe in tal

caso stabilire che una metà toccasse pei consumi di Italia, se questa ne abbisognasse.

Le DROGHE poi che sogliono venire con dette navi sono le seguenti; sopra la quantità e prezzi di esse, stante la loro somma variabilità, non se ne può dar più precisa indicazione.

GALANGA ne può venire da 60 ad 80 cantara. Per la molta richiesta vale Duc.[ti] 125 il cantaro; e venendone quest'anno, si giudica che costerà Ducati 50 il cantaro.

ALOE SOCCOTRINO da 800 a 1000 libbre all'anno. Vale Reali 400 e più la libbra.

MIRABOLANI CHEBULI e CECOT.[NI] secchi da 15 a 20 cantara. Valgono da R. 160 a R. 180 la libbra.

MIRABOLANI CANDITI cantara 10. Valgono R. 240 la libbra.

NOCI in conserva da 6 ad 8 cantara, che valgono Reali 650 la libbra.

PASTA DI BORACE ne viene molto poca, e vale da R.[i] 160 a 200 il cantaro da libbre 112.

SPICONARDO ne viene egualmente poco, e vale R.[i] 300 la libbra.

CALAMO AROMATICO vale R.[i] 80 la libbra.

CASSIA ne viene poca, e vale Duc.[ti] 60 il cantaro da libbre 128.

SANDALI BIANCHI DOMESTICI da 15 a 20 cantara, e valgono R.i 300 la libbra.

SANDALI ROSSI si aspettano da Malacca in buona quantità, e valgono R.i 50 la libbra.

SALVATICO BIANCO che vale R.i 100 la libbra.

CANFORA che da tre, quattr' anni in qua è ad assai basso prezzo e vale R.i 184 il cantaro. La si trovò valere fin anco R.i 60, e ne viene secondochè è addimandata.

LEGNO ALOE ne viene da 100 a 300 libbre l'anno, e vale 5, 4 e fino a 3 D.ti la libbra, secondo la bontà.

ZENZERI in conserva da 20 a 25 cantara all' anno e valgono R.i 80 la libbra.

TAMARINDI da 8 a 10 cantara e valgono da Ri 40 a 50 la libbra.

LEGNO DELLA CHINA ne viene da 200 a 400 libbre l' anno e vale da 4 a 5 Duc.ti la libbra.

BELZOINO MANDOLATO ne viene poco, essendovi guerra là nel sito onde si trae, e vale da Duc.ti 2 a 2 1/4 la libbra.

BELZOINO DI BENNENA ne viene da 200 a 300 cantara all' anno. Oggi è a molto buon mercato, cioè dai 30 ai 60 Ducati il cantaro; e per il molto capitale andato (secondo che si dice) in India; sperasi che di tutto debba arrivare quantità maggiore dell' ordinario.

Tele d' india di cotone di diverse sorti. Ne suol venire ordinariamente per un valore di Ducati 300,000 e più, ed il prezzo varia naturalmente secondo la qualità, bontà e sorti; e quest' anno si giudica che abbia a venirne maggior quantità, sicchè dovranno valere un prezzo onesto.

Sete della china crude ordinariamente ne vengono libb. 20,000 circa all'anno, ed al giungere delle navi valgono Duc.ti 3 alla libbra da oncie 16. Adesso avendosene domanda valgono Duc.ti 3 $^3/_4$.

Muschio si stima ne debba venire un carico dalle 10,000 alle 12,000 oncie, chiuso in vesciche, come di ordinario. Se ne giungerà la quantità suddetta, costerà Duc.ti 3 l' oncia, come l' anno passato; ma se ne venisse meno, come può succeder benissimo, potrà allora valere 4, 5 e fino 6 Duc.ti l'oncia.

Zibetto può venirne quantità di oncie 100 e più all' anno, e vale dai 10 ai 12 Duc.ti l' oncia.

Ambra gris ne viene di solito poca quantità, cioè dalle 150 alle 200 oncie, e vale dai 23 ai 25 Duc.ti l' oncia.

Porcellane in diverse sorti. Vasi e piatti per Duc.ti 5000 all' anno, e costano secondo i pezzi e la loro finezza.

Diamanti di ogni sorte e grandezza ne vengono ordinariamente sempre, o pochi o molti, e non si

può far giudizio della quantità; chè alle volte ne viene per D.[ti] 40,000 ed alle volte più e meno fino alla somma di D.[ti] 120,000 all' anno. Il prezzo varia secondo la loro bontà e la quantità che ne viene.

Rubini se ne aspettano pochi, avendosi scritto che qua sono a molto basso prezzo.

Perle grosse di K.[ti] 1 ½ fino a K.[ti] 4 ne vengono poche, essendo in grande riputazione presso quegl' indigeni che le tengono per loro uso. Da K.[ti] 1 ½ fino ad 1 grano ne vengono in grande quantità, cioè per un valore dai 25,000 ai 30,000 Ducati. — Per lo più sono buone e costano quelle da 1 grano R.[i] 28 l' una, quelle da 2 grani R.[i] 100, quelle da 3 grani R.[i] 250; da 4 grani R.[i] 450, e di K.[ti] 1 ½ a R.[i] 1200 l' una (e Reali 400 fanno un Ducato).

Perle da lavorare ne vengono in quantità discreta e valgono da 900 fino a 1600 Reali l' oncia, secondo la quantità che ne viene e la bontà rispettiva.

Perle da pestare ne vengono egualmente in discreta quantità e valgono R.[i] 200 l' oncia, e più o meno, come di sopra.

Coltri da letto di diverse qualità, di tela e di seta a lavori diversi, piccole e grandi al prezzo di D.[ti] 4 fino a D.[ti] 100 e più l' una.

Tappeti grandi e mezzani finissimi coi capi di

seta ed altre sorti più grossolani del regno del Cambara.

Damaschi leggeri colorati ed altri lavori in seta fatti nella China per un valore da 8000 a 10,000 D.ti

Cera ne viene da 150 a 200 cantara l'anno, e vale D.ti 25 il cantaro di libbre 128.

Busii (che sono bovoletti piccoli, che servono per denari ad alcune di quelle conquiste di Negri) ne vengono da 800 a 1000 cantara all'anno e valgono da 15 a 18 D.ti il cantaro.

Ebano. Quando le navi andando o ritornando dall' India toccano Mozambicco, caricano colà da 100 a 200 cantara di Ebano per ogni nave, che qui costa da 80 a 100 D.ti il cantaro.

Tutte queste mercanzie d'India si comprano spacciate di dogana, per navigarle per qualsivoglia parte, e pagasi solamente l'uno per cento di uscita, più il portaggio di R.i 9 il cantaro (ad eccezione delle Gioje e Perle che pagano il 3 p. %); più le spese minute ordinarie per facchini ed altro. E questo è tutto quello che si può dirle sopra il Negozio d' India. Nei Reali che si mandano di qua a là si guadagna dal 25 al 27 p. %.

Del Verzino e S. Tomè fra l'anno sogliono capitar Zuccheri in polvere delle tre sorti, cioè *bianchi*, *meschiati* e *panelli* in quantità di cantara 150,000 e più

all'anno, che si smaltiscono per Fiandra, Inghilterra, Francia, Spagna, Portogallo ed Italia. Per Venezia se ne potranno caricare Cantara 154 e più; e sogliono valere gli *Zuccheri bianchi* da 1500 a 1600 reali, i *meschiati* da R.^{i} 950 a 1000, ed i *panelli* da R. 850 a 900 per cantaro da libbre 32.

Viene da detto luogo LEGNO VERZINO da tingere in quantità da 43 a 44 cantara l'anno, ed ora vale D.^{ti} 3 e più il cantaro di libbre 112; e già vi fu tempo in cui valse da 3 a 4 D.^{ti} e meno, intendendosi di parlar di quello che si trae di Fernambuco, perchè di quello che si cava da altre parti ne vengono da 800 a 1000 cantara e vale D.^{ti} 2 il cantaro all' incirca.

Di S. Tomè, quando quest' isola dava il solito prodotto, solevano venire da 250 a 260 cantara di quegli ZUCCHERI, dei quali a Venezia se ne smaltivano da 40 a 50 cantara, cioè molto meno in allora di quello del Brasile. Adesso Zucchero di S. Tomè ne viene molto meno, non raccogliendosene; mentre per certe malattie nelle piante sonosi perdute le canne ed i coltivatori durano fatica a rimetterle. Tuttavia quest' anno se ne aspettano da 40 a 50 cantara, e valgono da 700 ad 800 reali il cantaro, essendo già stato in passato il prezzo di questo Zucchero da 600 a 700 reali.

DENTI DI ELEFANTE. Da S. Tomè e dalla Mina ne vengono cantara 200 e più all' anno, ed ora (es-

sendovi mancamento del genere alle richieste) valgono D.ti 40 il cantaro di 4 DENTI il cantaro. Quelli di minor peso si cedono a minor prezzo.

I dazî di uscita sono qui, come si è detto, dell' 1 p. % e R.i 2 ½ per cantaro; più le minute spese ordinarie.

Sulle mercanzie che da Venezia sogliono venire per qua, essendo di poca sostanza, mi pare che poco mi resti da dire, non credendo che fra l' anno possano importare in tutto D.ti 50,000 e delle sorti che a basso si andrà dicendo, chè tutte si veggono coi tempi e comodità.

CIAMBELLOTTI MAREZZATI neri ed in colori da 8 a 10 tavole; si ricercano finissimi e si vendono da 7 ad 8 D.ti la pezza, pagamento a 6 fino ad 8 mesi in tre e quattro rate.

CIAMBELLOTTI SENZA MAREZZO se ne smaltiscono da 25 a 30 tavole all' anno; si vogliono buoni e tinti in Fiandra, ed essendo tali valgono D.ti 14, 15 o 16 la pezza, buona qualità. Di quelli poi di costì, cioè di Venezia, ne bastano 4 o 5 tavole l' anno, i quali, se sono buoni, si vendono D.ti 11 e 12 la pezza.

TABINI D' ORO stretti e larghi da 15 a 20 pezze l' anno, e si vendono a tempo, gli stretti a R.i 800 ed i larghi a R.i 1100 il conodo (misura che eccede del 3 p. % il braccio veneziano).

Tabini di seta alti se ne smaltiscono da 15 a 20 pezze, e valgono gli stretti R.[i] 350 ed i larghi da R.[i] 450 a 500 il conodo.

Tappeti moschetti e gialli ordinari se ne possono consumare 200 l' anno e valgono i gialli da 5 a 6 D.[i], i moschetti da 7 a 8 D.[ii], pagamento ai medesimi tempi come sopra.

Risi da 2000 a 2500 cantara l'anno, quando però sieno acquistati ad un prezzo che convenga darli qui a 4 o 5 D.[ii] al cantaro da libbre 128.

Vini moscati di Candia, se ne possono smaltire da 300 a 400 botti all'anno e valgono ordinariamente da 34 a 35 D.[ii] la botte, di quella misura di Portogallo che leva alcuna cosa più di un giusto ordinario di Candia.

Scamonea fino a libbre 200, che vale D.[ii] 3, 4, 5 o 6 la libbra, secondo la bontà. Non essendovene qui adesso, vale D.[ii] 25.

Rabarbero di qualsiasi qualità da 25 a 30 libbre all' anno, che vale 8, 10, 15 D.[ii] la libbra.

Rosette o Conterie di vetro per un valore di D.[ii] 4000 a 5000 l' anno; ma le ricerche sono variabili quasi ogni anno rispetto alle sorti e qualità; dovendosi avvertire, che, non essendovi le qualità ricercate dai Negri, la merce resta in magazzino per sempre.

SPECCHI e VETRI per D.[ti] 3000 all' anno.

ACCIAJO della miglior qualità e non altrimenti per D.[ti] 2000. Valgono da 10 a 12 D.[ti] al cantaro di libbre 128.

STORACE CALAMITA, essendo buona, per D.[ti] 300 l'anno. Vale R.[i] 500 a 700 la libbra, secondo la bontà e quantità.

BIACCA, SPADE ed altre minuterie per D.[ti] 2000 l' anno.

CIAMBELLOTTI, TABINI DI SETA, SETE ed ORO pagano qui il dazio di entrata in ragione del 10 per %.

LIBRI e SPADE non pagano nulla. Tutto il resto di qualsiasi sorte o condizione paga il 20 per % del valore di stima ; e queste stime oggidì sono più alte di quello che sieno mai state, con poca o niuna cortesia in esse.

Questi dazî si pagano come appresso. Fino alla somma di D.[ti] 50 bisogna pagar a pronti contanti ; oltre i 50 e fino a D.[ti] 100 si hanno tre mesi di tempo, e da D.[ti] 100 in su si hanno sei mesi in due rate. I pagamenti si fanno a dazieri che arrendono *(assumono in appalto)* dette dogane.

Quanto ai porti a cui possono far scalo i vascelli che venissero da Venezia, io per me credo sieno quelli di Sicilia, Maiorica, Alicante, Cartagena, Malaga, e Cadice, nonchè questo di Lisbona, benchè creda che

sia di poco rilievo; potendosi dire insomma che e per gli scali suddetti e per questa piazza sia affare più di marinari e passeggieri che di mercadanti. Dei medesimi scali si potranno avere informazioni maggiori in Venezia dagli stessi padroni dei vascelli e dai marinari, che non di qua da noi che non ne sentiamo utile alcuno.

Il tempo appropriato per contrattar qui e comprare ogni sorte di mercanzia è dei mesi di Agosto, Settembre ed Ottobre; nel qual tempo si trovano qua le navi d' India, e si ha sempre nel comperare miglior condizione che in altri tempi. Infatti quando le robe si pongono in magazzino, vanno sempre aumentando di prezzo; per cui bisogna far le provviste appena sono qui giunte le navi. — E quando la investita avesse ad essere importante, non potendosi, come si disse, far assegnamento nè sopra la quantità, nè sopra la qualità delle robe che si portassero per venderle qui, nè del tratto di esse, poichè qua si compra la maggior parte per contanti (nè per SPEZIERIE torrebbero neppure un ducato di roba, ma netti danari), bisognerebbe provvedersi del contante o per lettera di cambio o per buoni crediti sopra tutte le piazze della Spagna, Anversa ed altre, col quale potersi provvedere poi di quello che bisognasse.

Queste sono quelle informazioni che mi parve ne-

cessario di dare a V. S. Ill.ma conforme al ricercatomi. Trovandovi mancare cosa alcuna, Ella potrà dirmelo, ond'io possa soddisfare in quanto potrò al suo desiderio.

Lisbona, a dì 5 di Maggio 1584.

Di V. S. Ill.ma Servitore
ALOYSE VEZATO.